

## #ITLaBologna Rapporto 2016 ovvero avere vent'anni ed essere tecnici a Bologna

I percorsi formativi ed occupazionali dei diplomati nell'anno scolastico 2011/12 degli ITI Aldini Valeriani, Odone Belluzzi, Ettore Majorana a 3 anni dal diploma.

#ITLaBologna Rapporto 2016 è l'indagine con cui il Comune di Bologna, attraverso la capacità operativa del Servizio Orientamento & Lavoro e la collaborazione della Fondazione Aldini Valeriani, rinnova e attualizza ogni anno il suo impegno nella raccolta, l'elaborazione e la diffusione dei dati relativi agli esiti occupazionali e formativi dei diplomati di alcune tra le più importanti «scuole tecniche» dell'area metropolitana bolognese. Il Rapporto 2016 presenta i dati acquisiti attraverso interviste telefoniche sugli sbocchi formativi ed occupazionali dei diplomati che hanno concluso la scuola media superiore presso gli ITI Aldini-Valeriani, Odone Belluzzi, Ettore Majorana nell'anno scolastico 2011/12. L'indagine si colloca pienamente nel percorso di elaborazione delle linee strategiche del Piano Strategico Metropolitan di Bologna, nella convinzione che il rilancio dell'istruzione tecnica possa rappresentare un volano indispensabile per un nuovo sviluppo della manifattura bolognese e in generale dell'industria locale, che sia insieme economico, sociale e culturale.

La ricerca ha coinvolto 237 dei 263 diplomati nell'anno scolastico 2011/12, dunque si avvale di un consistente grado di copertura, il 90% del totale dei diplomati dell'anno di interesse, che garantisce ampia significatività alla elaborazione statistica dei dati. Attraverso la voce dei diretti protagonisti l'indagine fotografa a tre anni di distanza dall'acquisizione del diploma le performance formative e occupazionali dei *giovani tecnici*, un segmento di domanda-offerta che riguarda da vicino il settore tecnico-industriale da sempre strategico nell'economia bolognese. In particolare l'analisi dei dati mira ad approfondire la conoscenza del *destino*, formativo ed occupazionale, dei giovani in uscita dai percorsi di istruzione tecnico-industriale nel duplice intento di fornire strumenti utili per l'orientamento di chi sta per concludere tali studi e di offrire agli attori del territorio interessati alla riflessione sulle tematiche della scuola tecnica un contributo mirato che possa dar risalto ad elementi utili sull'efficacia del sistema formativo, arricchire di ulteriori valutazioni qualitative che vanno oltre gli esiti occupazionali raggiunti (come la coerenza dell'occupazione con il titolo di studio, le retribuzioni, le aspettative) e segnalare la presenza di eventuali criticità.

### L'istantanea del presente a tre anni di distanza dal diploma

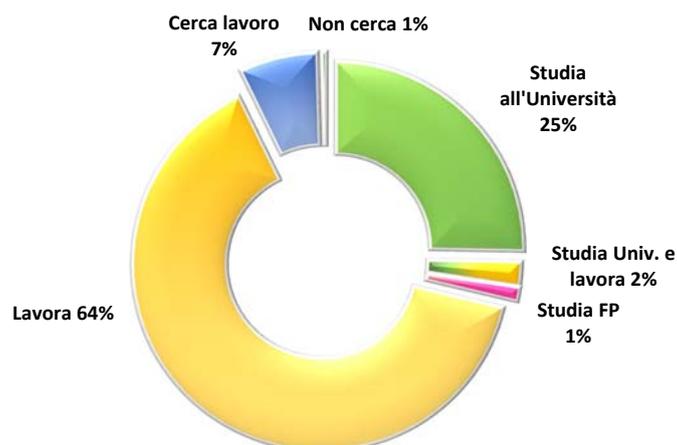
---

**Bilancio occupazionale** positivo: il **92% o studia o lavora**, un risultato di sostanziale "piena occupazione" e un rischio disoccupazione quasi inesistente confermano **l'efficacia occupazionale di una maturità tecnica**.

---

Il diploma tecnico si dimostra ancora una volta, e nonostante la crisi economica che ha investito particolarmente il settore manifatturiero, un valore aggiunto corredato di buone garanzie occupazionali anche in tempi difficili. Si può dire che ciascuno, con solo poche eccezioni, rispetto agli obiettivi che si era posto, continuare negli studi oppure inserirsi nel mondo del lavoro, ha già per le mani un solido risultato con cui elaborare le traiettorie future, naturalmente aperte, nella consapevolezza dei nostri protagonisti, anche alle prospettive di miglioramento, di maggiore stabilità o soddisfazione. Il confronto con le indagini precedenti di cui disponiamo ci ha mostrato un positivo, benché lieve, miglioramento della quota di occupati (+2%), a compensazione di un declino della quota dei lavoratori-studenti che va a ridistribuirsi anche a favore della quota di chi studia (+2%) in maniera esclusiva nei percorsi universitari.

## Totale Istituti - Condizione a 3 anni dal diploma dei diplomati a.s. 2011/12

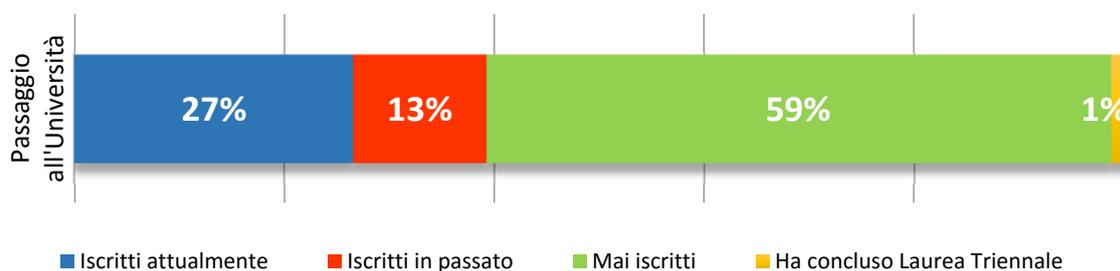


### La scelta degli studi universitari

Si conferma sempre consistente la propensione da parte dei giovani e delle relative famiglie, ad investire in un livello di istruzione più elevato del diploma: il 28% sceglie, e soprattutto mantiene dopo 3 anni, l'investimento in un livello di preparazione di istruzione superiore al diploma come importante valore aggiunto e come strumento per preservarsi ulteriori possibilità di crescita e di promozione sociale.

**Investire nella formazione universitaria:** a 3 anni di distanza dal diploma per il 28% è stata una scelta di successo, da cui spicca l'1% che ha già concluso il primo step della Laurea triennale.

### Totale Istituti – Passaggio agli studi universitari diplomati a.s. 2011/12



### I ripensamenti, gli abbandoni durante gli studi e cosa è successo dopo

Per tutti gli studenti di oggi la vita accademica è stata attraversata da ripensamenti e difficoltà, che per una parte si è tradotta in decisivi cambiamenti di rotta: 10 su 66 (15%) hanno infatti cambiato corso/ateneo in corso d'opera, *ma soprattutto al primo anno di corso*, segno che il momento della scelta è stato un po' incerto e confuso.

Resta sostanzialmente stabile la quota degli *insuccessi* (13%), di chi cioè nel corso dei 3 anni intercorsi dal diploma ha abbandonato gli studi per cercare un inserimento nel mercato del lavoro. Le determinanti dell'abbandono sono un fenomeno complesso, difficilmente attribuibile ad una sola variabile, quanto piuttosto ad un reticolo intricato di ragioni. Nella dichiarazione soggettiva degli interessati gli intervistati hanno dato particolare rilievo ai seguenti fattori: innanzitutto la perdita della motivazione nel proseguire sul versante degli studi, secondariamente la difficoltà degli studi e l'aver trovato il corso universitario diverso da quello che ci si aspettava e, infine, l'aver trovato opportunità di lavoro interessanti.

*Dopo aver abbandonato gli studi universitari come sono andate le cose, cosa è accaduto?*

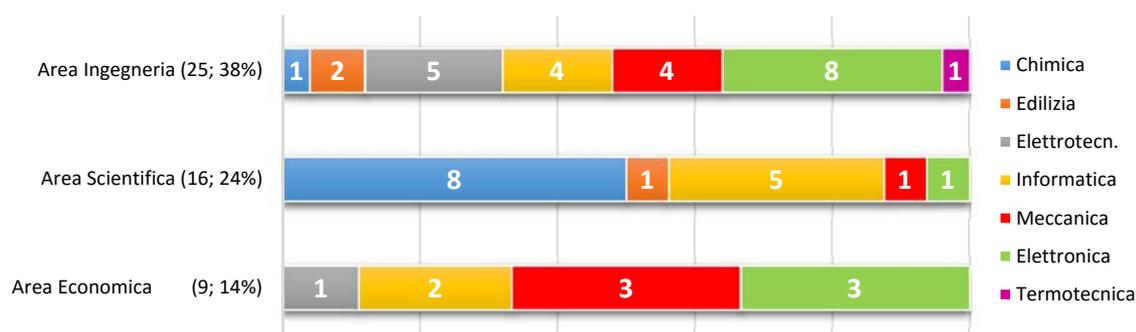
La necessità di rimettersi in gioco cercando di realizzare un nuovo obiettivo, inserirsi nel mondo del lavoro, per gran parte di chi ha deciso di abbandonare gli studi universitari si è già realizzato con successo: su 30 studenti che si sono messi in cerca di una collocazione nel mercato del lavoro l'80% l'ha già trovata.

## Le scelte universitarie per area disciplinare di immatricolazione

Le scelte degli studenti universitari attuali si orientano con prevalenza verso corsi di laurea dell'area "Ingegneria" o dell'area "Scientifica". Si può dire quindi che l'investimento in un livello di istruzione più elevato si sviluppi nella maggior parte dei casi su una linea di valorizzazione dell'orientamento tecnico della specializzazione di diploma, visto che si condensa in questo tipo di orientamento ben il 62% delle scelte. Si osserva inoltre una contrazione delle opzioni nell'area "Economica" che oggi raccoglie il 14% delle opzioni, mentre per i diplomati dell'anno scolastico 2010/11 accorpava il 20% delle scelte.

**Le scelte degli studenti universitari** sono per i  $\frac{3}{4}$  concentrate nell'area di "Ingegneria" (38%), nell'area "Scientifica" (24%), nell'area "Economica" (14%). Impegnative, ma studenti soddisfatti e che al 77% "frequentano tutti i corsi regolarmente".

### Totale istituti – Studenti universitari frequentanti nelle aree disciplinari di Ingegneria, Scientifica, Economica per specializzazione di diploma (val. assoluti)



## La partecipazione ad attività di formazione non accademica

Nel corso dei 3 anni intercorsi dal diploma una parte dei diplomati, a prescindere dalla condizione, ha frequentato almeno un corso di formazione. Aumenta la frequenza ai percorsi di Istruzione Tecnica Superiore.

**Investire su stessi nella formazione non accademica:** a prescindere dalla condizione il 22% (53 giovani) ha frequentato almeno un corso di formazione dopo il diploma investendo tempo e risorse soprattutto per la propria crescita professionale.

## Il primo lavoro dopo il diploma

Considerando solo il gruppo di chi lavora attualmente, la prima esperienza continua ad essere raggiunta per tanti in tempi brevi, entro 6 mesi dal diploma. Le "lunghe attese" (>12 mesi 15%) sono al più giustificate dall'abbandono più o meno recente di percorsi universitari oppure dalla frequenza di attività formative post diploma lunghe o intensive iniziate qualche tempo dopo il diploma.

**La prima esperienza di lavoro,** per chi ha optato decisamente per l'ingresso nel mercato del lavoro, arriva per l'80% entro l'anno in cui acquisisce il diploma e per la maggioranza dei casi (il 63%) è un lavoro attinente al diploma posseduto.

Una buona parte (46%) permane nell'azienda in cui è cominciata la vita lavorativa, magari in una forma contrattuale e/o la remunerazione diversa dall'iniziale. Il tempo indeterminato, la cosiddetta modalità di lavoro stabile o standard, pur continuando a rappresentare una modalità marginale dell'ingresso nel lavoro (10%), registra per la prima volta un consistente aumento di incidenza relativa (+7% rispetto ai diplomati dell'anno precedente). Il modo prevalente in cui si entra nel lavoro resta comunque l'apprendistato, il tempo determinato, il tirocinio di inserimento.

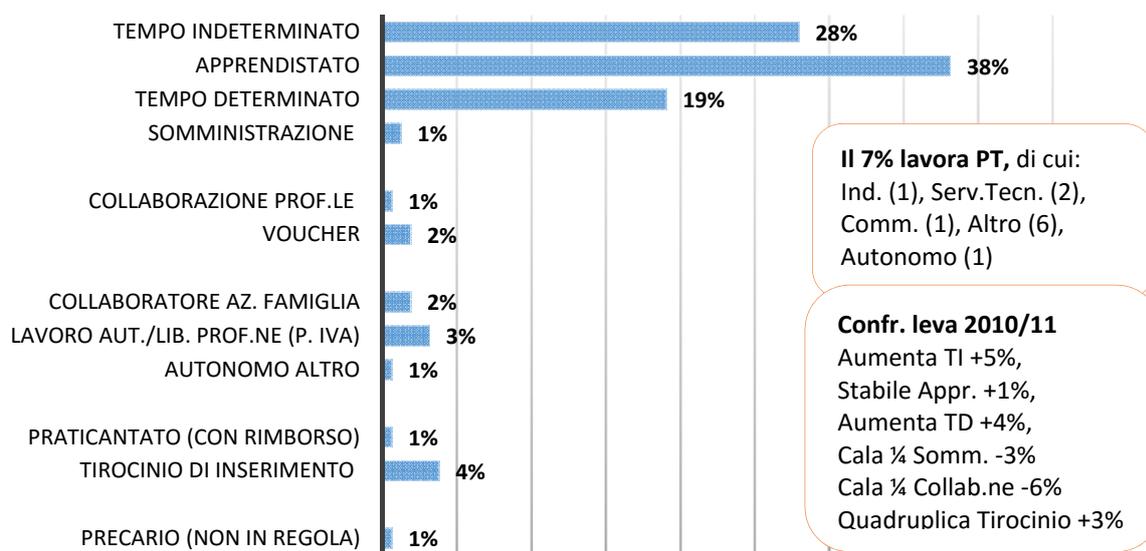
## Il lavoro attuale: stabilità, coerenza, soddisfazione e reddito

Un decisivo *marker* della qualità del lavoro è senz'altro il **livello di stabilità** che nella performance occupazionale dei nostri intervistati (cioè il 66% del nostro collettivo, compresi i lavoratori-studenti) si mostra più che positivo. Il lavoro *dipendente* stabile (TI contratto a tempo indeterminato) a tre anni di distanza dal diploma riguarda poco meno del 30% dei giovani. Nel confronto con le risultanze dell'indagine sui diplomati della leva precedente (as 2010/11) si apprezza per la prima volta una vera e propria inversione di tendenza: i contratti a TI, pur rimanendo una quota dimezzata rispetto a quella registrata *ante crisi* compiono un balzo in avanti in termini relativi di 5 punti passando dal 23 al 28%, dopo anni di contrazione costante. Le indagini future potranno dirci se tale tendenza si consolidi per dimostrarsi stabile e duratura.

**Balzo in avanti dei contratti a tempo indeterminato** che rappresentano il 28% (+5 punti), mentre i contratti di apprendistato restano stabilmente la maggioranza (38%). Al terzo posto, ma in aumento, altre forme di lavoro "flessibili" come il tempo determinato. Raddoppiano, pur se numericamente pochi, i tirocini di inserimento ancora dopo anni di distanza dal diploma.

La diffusione del part time si riduce al 7% (tra gli occupati della leva precedente era dell'11%) e mentre altre forme polverizzate di flessibilità (la collaborazione professionale, la somministrazione) si riducono sin quasi a scomparire, per la prima volta, compaiono rapporti di lavoro accessorio, quello che viene remunerato attraverso *buoni* al portatore chiamati *voucher*, benché più che marginali come valore assoluto e relativo.

### Totale Istituti - Diplomati occupati as 2011/12 per posizione contrattuale



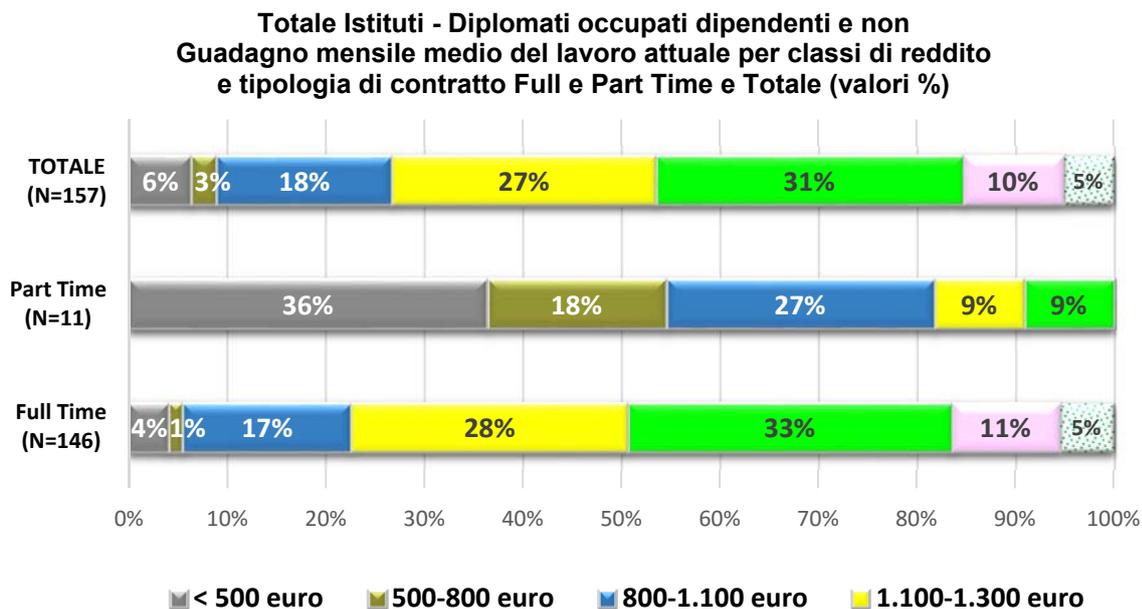
La ripresa occupazionale e anche l'accoglimento dei **primi segnali di ripresa che si riverberano anche sulla quantità di occupazione stabile**, giunti a livello macro sul finire del 2015 benché nel mercato del lavoro permangano forti tensioni e grande incertezza, **vengono in maniera decisiva dal settore manifatturiero**. Il settore manifatturiero è, infatti, quello che accoglie il 75% dei rapporti a tempo indeterminato, il 57% degli apprendisti e il 53% dei contratti a termine. Il contratto a tempo indeterminato è relativamente più diffuso tra quanti provengono dalla specializzazione di Meccanica (46%) e Informatica (37%). Altri descrittori importanti della performance occupazionale, oltre alla quantità di lavoro stabile, sono l'**attinenza** del lavoro attuale al diploma, derivante esclusivamente dall'auto-percezione degli intervistati, e il grado di **soddisfazione** che da esso deriva. Il lavoro attuale, dipendente e non, si dimostra sul versante dell'offerta un'esperienza che per la maggioranza è coerente con la formazione acquisita, dato che visto dal versante della domanda (particolarmente nel caso del lavoro dipendente) segna un ampio e positivo utilizzo delle competenze acquisite dai giovani tecnici.

**Il lavoro attuale è un'esperienza che per la maggioranza implica l'utilizzo delle competenze acquisite:** coerente con la specializzazione di diploma per il 69% dei giovani occupati e da cui deriva una soddisfazione che supera la stessa coerenza. **Il proprio lavoro piace all'95% dei giovani.**

Il dato del **reddito medio mensile**, per *giovani diplomati alle prime armi* come sono i nostri intervistati, appare davvero lusinghiero: si assiste ad un sostanziale scatto in avanti della collocazione sulla scala dei redditi percepiti rispetto alla leva del 2010/11.

I livelli retributivi rilevati permettono ad un consistente 68% di sfondare il *tetto di cristallo* dei mille (e cento) euro, considerando inoltre che la classe modale (quella più frequentata) appartiene a chi supera i 1.300 euro mensili netti raccogliendo il 31% delle frequenze. Nel confronto con l'indagine sui diplomati 2010/11 la fascia degli 800-1.100 euro si riduce di 6 punti, quella relativa ad un reddito medio di 1.100-1.300 perde 12 punti (era del 39%); gli aumenti si ridistribuiscono nella classe dei 1.300-1.500, che cresce ben di 16 punti raddoppiando la sua consistenza relativa, e nella classe top (oltre i 1.500 euro che addirittura triplica il suo peso relativo (10%) dal momento che nel gruppo dei lavoratori della leva del 2010/11 rappresentava solo il 3%.

**A 3 anni dal diploma nella fascia oltre i 1.100 euro troviamo il 68% dei giovani, che diventano anche di più (72%) se consideriamo solo i lavoratori full time, e tra chi va oltre i 1.300 euro almeno ¼ supera i 1.500 euro netti al mese.**



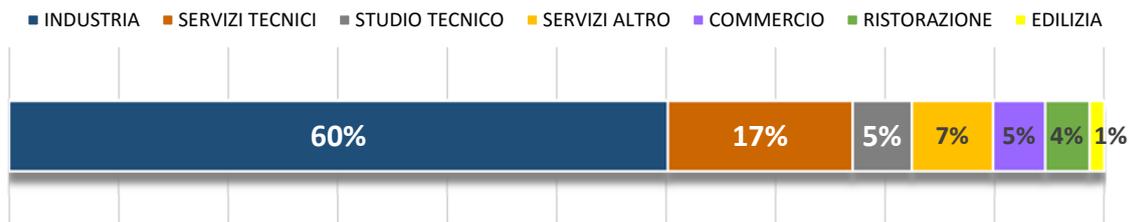
In definitiva il riconoscimento economico raggiunto nell'ambito del lavoro attuale colloca complessivamente la maggior parte dei giovani nelle categorie di reddito maggiori, che nei valori di reddito medio (per i lavoratori full time) si esprime con 1.183 euro netti medi mensili. I positivi livelli di reddito raggiunti nell'occupazione dai giovani intervistati riflettono con ogni probabilità la qualità della posizione contrattuale che il gruppo degli intervistati è riuscito ad acquisire nel tempo intercorso dal diploma. Appare, infatti, discriminante a riguardo proprio la formula contrattuale, quella che fa la "differenza", nella distribuzione dei livelli di reddito all'interno della popolazione. Il notevole passo in avanti verso una maggiore quota di lavoro stabile nel lavoro dipendente (tempo indeterminato) di cui si è parlato, unito al fatto che più che in passato i giovani intervistati impiegati in attività non autonome sono collocati all'interno di aziende manifatturiere di media-grande dimensione con disposizioni contrattuali generalmente più remunerative a parità di mansione, può dare ragione, almeno in parte, del miglioramento dei livelli di riconoscimento economico raggiunti dal nostro gruppo di lavoratori, con una performance migliore di quella registrata nell'indagine sui diplomati del 2010/11.

### Le caratteristiche delle aziende e dei lavori

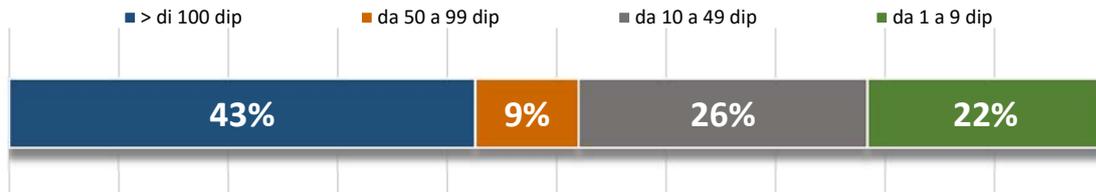
I nostri giovani *lavoratori* nella maggioranza dei casi svolgono la loro attività nel settore privato, che in particolare privilegia il settore manifatturiero. Il comparto industriale assorbe infatti il 60% dei giovani lavoratori, un peso molto più consistente che per la leva del 2010/11 (era del 45%), a cui si aggiunge un buon 22% nel settore dei servizi tecnici per le imprese e degli studi tecnici.

**L'82% dell'occupazione è nell'industria e nei servizi tecnici per le imprese. Il 52% trova una collocazione in aziende di media-grande dimensione.**

**Totale Istituti - Diplomati occupati per comparto produttivo (esclusi lav. autonomi, val. %)**

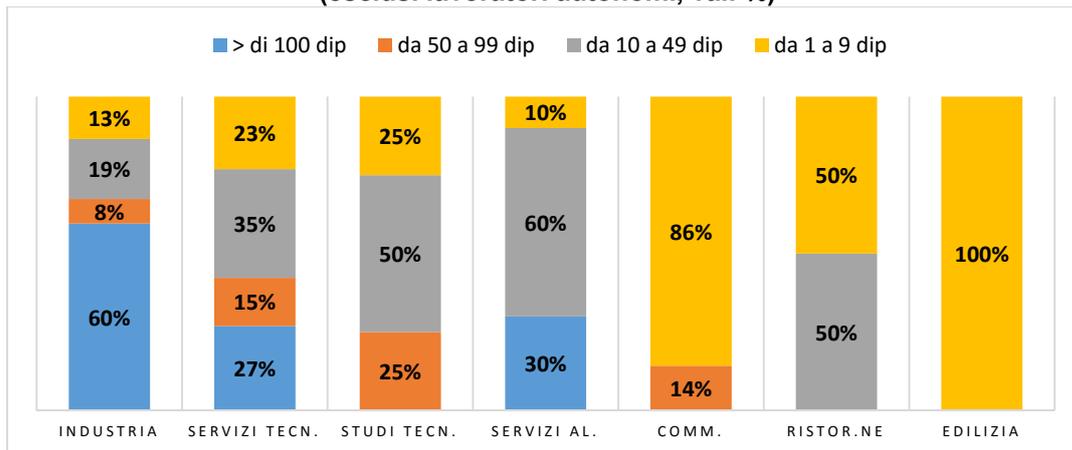


**Totale Istituti - Diplomati occupati per dimensione aziendale (esclusi lav. autonomi, val. %)**



Concretamente chi lavora in aziende manifatturiere, nel 60% dei casi svolge il suo lavoro in aziende con più di 100 dipendenti, segue un altro buon 27% collocato in aziende di media-piccola dimensione (dai 10 ai 100 dipendenti).

**Totale Istituti - Diplomati occupati per comparto produttivo e dimensione aziendale (esclusi lavoratori autonomi, val. %)**



**I comparti più ricettivi del settore manifatturiero**

In definitiva i giovani diplomati che lavorano (esclusi i lavoratori autonomi) sono collocati diffusamente nei settori che maggiormente caratterizzano l'economia locale, nella dimensione sia della grande sia della media-piccola azienda, spesso collegate in filiera. Dei 97 lavoratori impiegati in aziende industriali (compresi gli studi di progettazione ad esse collegati) per  $\frac{3}{4}$  si tratta di aziende del packaging (più della metà) o di altra produzione meccanica (22%), affiancate da un 25% con altro tipo di produzione (elettrica-elettronica, chimica, impianti).

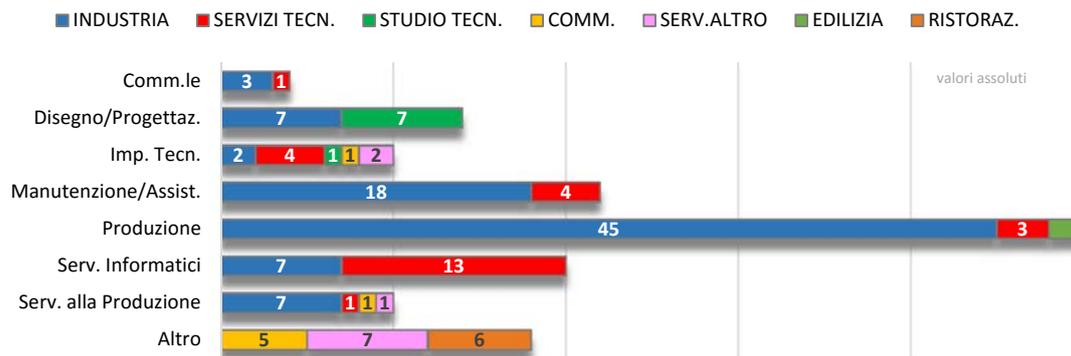
Appare più netta che nelle indagini precedenti la prevalente collocazione nei settori che caratterizzano il nostro territorio, in particolare nella meccanica e non solo.

Dal punto di vista della domanda di lavoro questi giovani *tecnici* si dimostrano ampiamente una risorsa più che strategica del territorio e del tessuto produttivo peculiare locale.

Ind. Packaging	
Lavoratori 52	54%
Altra Prod. Meccanica	
Lavoratori 21	22%
Altra Prod. Industria	
Lavoratori 24	25%
TOT Lav. 97	100%

**Il lavoro svolto dai protagonisti della nostra inchiesta** appartiene per ⅓ all'area produzione (34%) e, in seconda battuta, alle aree manutenzione/assistenza (15%), servizi informatici (14%) o progettazione (9%), a seguire la vasta gamma dei diversi servizi alla produzione, tecnici, commerciali e diversi.

### Totale Istituti - Diplomati occupati dipendenti per area aziendale di impiego (val. ass.)



### Le parole che raccontano l'immagine del futuro

La domanda aperta posta alla fine del questionario, in cui si chiedeva di proiettarsi in una prospettiva di medio termine (dai 3 ai cinque anni) per avere riscontro di come oggi si percepiva la propria immagine (e le aspettative) nel tempo, ha rivelato un universo pieno di significati, pur se ha messo in imbarazzo molti: il futuro rimane sempre *“una bella domanda, di quelle da un milione di dollari!”*. Nelle risposte raccolte esso si mostra *sempre in mutamento*, senza tacere ansie e incertezze, senza la sciocca ricerca della positività ad ogni costo, ma con fiducia e con una varietà di processi di giudizio, valutazioni, comportamenti che dipendono dalla varietà delle condizioni di partenza. Dalle parole dedicate al futuro traspare tanto realismo in cui trovano posto obiettivi strumentali, l'umiltà di esprimere le proprie preoccupazioni, ma anche la fiducia di migliorare coltivando **aspirazioni di realizzazione personale e professionale**.

Gli intervistati sanno *tenersi stretto quello che hanno*, qualcuno vorrebbe «andare via», in molti sperano in un contratto «più stabile/più coerente», ma sanno parlare anche di molto altro come crescere in competenze, contenuto del lavoro, professionalità, responsabilità, riconoscimento economico, autonomia e carriera. È questo il volto del lavoro «che rende felici», raccontato senza tacere i timori di non riuscire a trovare il lavoro che li realizzi in senso pieno, li emancipi dalle incertezze, li renda indipendenti, in grado di poter costruire una famiglia. Lapidarie le frasi di due dei nostri intervistati: *“Il futuro? Fare quello che faccio adesso, meglio di adesso. Crescere migliorando capacità e posizione”*; *“Vedo bene il mio futuro. Spero che mi facciano un contratto a tempo indeterminato dove sto lavorando ora. Penso ad un buon salario, una casa, e penso anche ad una famiglia”*.

---

**L'idea del futuro è una scommessa della volontà e della responsabilità: impegno verso un divenire di successo dei propri percorsi, mix di aspirazioni in un orizzonte di realismo, speranza e progettualità, sapendo dar voce anche alle proprie paure.**

---

I giovani intervistati con le parole dedicate al loro futuro prossimo ci restituiscono una lezione di semplice e immediata saggezza: sanno cogliere tutte le opportunità possibili, affidando all'esperienza la realizzazione dei propri progetti di riuscita professionale; sanno adattarsi, ma anche restare *attivi* nella costruzione di prospettive, pur senza tacere preoccupazioni; sanno vivere il presente in una dimensione progettuale che butta il cuore oltre l'ostacolo *insieme* con l'impegno e con la fiducia nelle proprie capacità, con lo sforzo che ognuno ha fatto e fa per crescere e raggiungere risultati migliori.

A noi sta di dar loro voce e starli ad ascoltare, il che non vuol dire restare in silenzio.